



Ministero degli Affari Esteri

COLLEZIONE FARNESINA - EXPERIMENTA

Esperimenti per il futuro

Lorenzo Canova

Come una Fenice o una salamandra risorte dopo il passaggio attraverso la sparizione nel fuoco, nonostante le molte difficoltà strutturali che la affliggono, l'arte italiana mostra ancora la sua capacità di rinascere e di trovare un nuovo senso e nuove forze per affrontare la complessità del momento storico presente.

La Collezione Farnesina *Experimenta 2008* rappresenta dunque un rinnovato e concreto segnale della volontà del Ministero degli Affari Esteri di sostenere l'arte contemporanea italiana non soltanto nelle sue esperienze storiche più consolidate, come succede da anni con la grande Collezione Farnesina, ma anche nelle generazioni che si sono affermate dagli anni Novanta a oggi. Gli artisti di questo progetto di valorizzazione dell'arte italiana a livello nazionale e internazionale (che riprende e amplia la collezione *Arte italiana per il XXI secolo* realizzata nel palazzo della Farnesina nel 2003-2004) si mostrano infatti come il conseguente e innovativo sviluppo di una situazione che merita di essere meglio proposta e apprezzata a livello internazionale. La collezione comprende dunque autori che si servono di tutte le diverse forme espressive che contraddistinguono l'arte di oggi non soltanto in Italia, dal video alla pittura, dalla fotografia al digitale, dalla scultura al disegno e all'installazione, nella volontà di registrare come spesso gli artisti usino tecniche diverse per avvicinarsi a interessi e tematiche comuni.

Il panorama raccoglie personalità attive in tutta Italia, dal Sud al Nord, senza dimenticare artisti che hanno deciso di trasferirsi o di lavorare per lungo tempo all'estero, in un contesto dove si possono notare non di rado delle interessanti caratteristiche che in un certo senso rappresentano l'ultima propaggine della grande tradizione dell'arte italiana composta da molte scuole legate ai diversi volti del *genius loci* del nostro Paese. Questo elemento che da un lato fa preferire meno la nostra arte a chi non riesce a uscire da un contesto omologato e mondializzato, costituisce invece l'importante segnale di una "biodiversità" di ecosistemi culturali che merita di essere maggiormente promossa nel mondo, ricordando che l'Italia non è solo la terra di Giotto, Michelangelo Buonarroti o Caravaggio, ma anche quella di Boccioni, Balla, Pino Pascali e Alighiero Boetti. Così si può registrare allora come molti artisti presenti in collezione lavorino con le nuove tecnologie, realizzino opere installative, utilizzino i linguaggi antichi del disegno, della pittura e della scultura rinnovandoli con l'immensa quantità di stimoli provenienti dal mondo contemporaneo, ma sempre con un elemento mentale che fonda la coscienza di un lavoro che non vuole avere esiti puramente "retinici", naturalistici o narrativi, ma che cerca di sviluppare quella severa capacità di riflessione che ci parla del presente e, molto spesso, del futuro con una visionaria e potente capacità metaforica di intuizione e anticipazione. Su queste tracce che a volte sembrano perdersi ma che ritornano costantemente alla luce, si muove una parte importante dell'arte delle ultime generazioni italiane, nella quale le maggiori esperienze del Novecento sembrano rielaborate e trasformate in un dialogo fecondo con la tradizione che si coniuga

all'utilizzo cosciente delle sollecitazioni mediatiche con uno sguardo ancora e costantemente progettuale. In questo contesto si segnalano dunque l'opera di un numero importante di artisti attivi con il video, la pittura, la scultura, l'installazione, la fotografia e che orientano il proprio lavoro sul denominatore comune e coerente del disegno che rappresenta uno strumento concettuale su cui si basano riflessioni inquiete e complesse. Non a caso, ad esempio, si può notare come sempre più spesso la pittura e la scultura confinino con un video di animazione e con ricerche digitali in 3D, allargate al territorio virtuale della rete, costruiti attraverso una serrata elaborazione "pittorica" dove ogni fotogramma è "dipinto" o meglio composto da un disegno preparatorio: il colore della pittura e la presenza della scultura che scorrono per fissarsi sul supporto divengono così il colore e la plasticità che plasmano i fotogrammi trasmessi dal monitor. Il corpo fluido dell'immagine in movimento ritrova dunque la sua anima "antica" nell'elemento del disegno, quello che da Michelangelo a Vasari, da Federico Zuccari fino al classicismo, e a una certa arte concettuale, è sempre stato ritenuto l'elemento mentale e "divino" che sostiene l'edificio della stesura e della significazione dell'opera finale. Pertanto forse proprio l'elemento grafico può rappresentare il termine di congiunzione che lega le differenti forme espressive, il territorio di confine dove il progetto e le tecniche si uniscono. In questa dinamica "tattile" che vede il corpo dell'artista coinvolto direttamente nel dialogo con la carta o con un ambiente elettronico, il disegno rappresenta il territorio dove si compie il rapporto tra il pensiero e l'azione, tra l'arto, il progetto e un'opera che nasce grazie all'interfaccia di una matita o di un mouse che riescono ancora a dare un senso alla memoria condensata nelle tracce della grafite o nei bit immateriali dei segni elettronici. È interessante notare come gli artisti si pongano allora in una posizione "differente", in una relazione consapevole con i *media*, senza dimenticare quella che può essere vista come una visione contemporanea accresciuta da diversi codici lasciati in eredità dalle sperimentazioni del Ventesimo secolo. Questa nuova concezione può riferirsi dunque alla dimensione analitica di un'arte vista come strumento di indagine che dialoga con le molte possibilità offerte dagli intrecci iconici contemporanei. In questo senso, si può notare come la pittura e la scultura, pur mantenendo vivi i loro legami millenari e i loro riferimenti storici, non possano fare a meno di avere uno sguardo "elettronico" legato alle comunicazioni di massa, agli schermi televisivi, ai monitor dei computer e alle proiezioni video e cinematografiche contemporanee. Non a caso, come abbiamo, gli artisti hanno avvertito da tempo la necessità di abbandonare una posizione sterilmente difensiva della grandezza del passato, ma hanno compreso la necessità di rafforzare le potenzialità creative e comunicative del loro lavoro allargando ad esempio la pittura e il disegno al dialogo con il video (Federico Solmi, Andrea Mastrovito), ribadendo e intensificando l'apertura "ambientale" della scultura verso l'installazione (Stefano Arienti, Nicola Bolla, Enrica Borghi, Francesco Carone, Letizia Cariello, Loris Cecchini, Filippo Centenari, David Fagioli, Lara Favaretto, Flavio Favelli, Luca Matti, Luigi Mulas Debois, Luca Pancrazzi, Perino e Vele, Saverio Todaro), servendosi del disegno come base per un progetto digitale di sconfinamento planetario nell'oceano del web (Giuseppe Stampone), o, nello stesso momento, concependo la fotografia in un colloquio fecondo con l'eredità della storia dell'arte (Gea Casolaro, Matteo Basilé, Carlo Benvenuto, Marco Bolognesi). Molti artisti italiani tuttavia si muovono in questo campo con una visione attiva, dove tutti i dati sono vagliati e ricomposti con una densità di stile e di pensiero che comprende elementi concettuali inseriti in uno stratificato tessuto simbolico. In questo caso le opere, nella loro funzione di selezione dei dati percettivi, possono svolgere un ruolo conoscitivo fondamentale per accompagnare lo spettatore in una fondamentale opera di riduzione di complessità come accade nella rigorosa progettualità delle recenti esperienze aniconiche delle ultime generazioni che lavorano più in senso tridimensionale (Emanuela Fiorelli, Licia Galizia, Paolo Radi) o pittorico (Alberto Di Fabio, Andrea Nicodemo Davide Nido, Antonello

Viola) cercando di dare un nuovo senso alla dimensione sensoriale e al nostro rapporto fisico e psicologico col mondo. A tutto ciò gli artisti aggiungono comunque un fondamentale elemento di riflessione e di intuizione unito a una visione enigmatica e perturbante dove si potrebbe intravedere la traccia del passaggio della Metafisica. Questo del resto costituisce una sorta di elemento distintivo del codice genetico di una certa area dell'arte italiana che, in modi diversi ma complementari, ad esempio con il Futurismo e la stessa Metafisica, ha saputo lanciare uno sguardo spesso profetico al presente e all'avvenire in modo ottimistico o inquieto, con una posizione capace di avvertire crisi, tensioni e contrasti in modo emblematico (Angelo Bellobono, Daniele Galliano, Alessandro Scarabello), non di rado declinato sul filo dell'ironia (Alessandro Bazan Marco Cingolani, Piero Golia, Francesco Impellizzeri, Laboratorio Saccardi, Antonio Riello). Non a caso il lavoro di molti di questi artisti delle ultime generazioni è stato spesso ispirato dai maggiori romanzieri della letteratura distopica e della nuova fantascienza e da un certo tipo di cinema legato ai loro romanzi dove trapela una premonizione incerta e angosciata del futuro (Bianco-Valente, Marco Colazzo, Fabrice De Nola, Mauro Di Silvestre, Stefania Fabrizi, Pierluigi Pusole). In ogni caso nella loro interpretazione possono giocare un ruolo significativo anche non solo la psicanalisi e la psicologia del profondo, ma anche teorie filosofiche, l'antropologia e la loro azione può giungere anche alla collaborazione con studiosi delle comunicazioni di massa, con scienziati che si occupano dei problemi ambientali e del clima, di intelligenza artificiale o di biotecnologie. Da questi interessi nasce un panorama che denuncia tuttavia una visione non tranquillizzante che dà vita a creazioni dominate da un senso enigmatico di sospensione minacciosa, di allarme o di straniamento attraverso uno sguardo simbolico che può dirigersi verso la metropoli riletta anche in senso visionario (Andrea Aquilanti, Andrea Di Marco, Roberto Falconieri, Jonathan Guaitamacchi, Giorgio Ortona, Mauro Reggio, Marco Verrelli), verso il volto e il corpo umano (Andrea Martinelli, Massimo Livadiotti, Federico Lombardo) come segnali della crisi e della rinascita dell'identità personale e collettiva. Non a caso, molti artisti (Francesco Cervelli, Francesco De Grandi, Fulvio Di Piazza, Davide Coltro, Silvano Tassarollo) avvertono infine il pericolo corso dagli ecosistemi, i rischi che gravano sull'avvenire del pianeta e della natura ma cercano di andare oltre la semplice denuncia, rappresentando terre e foreste che si trasformano in luoghi emblematici dove le immagini raggiungono quella dimensione più stratificata che rappresenta bene la perenne capacità delle arti visive di interpretare e ri-formare il mondo attraverso la forza simbolica del loro sguardo e della loro rappresentazione.